

Nelle Filippine dopo il tifone

15 gennaio 2015, è sera: due milioni di giovani, che ballano con un fazzoletto bianco in mano al ritmo del canto "Bienvenido Papa Francisco", accolgono il Papa a Manila.

E' la quarta volta che un Pontefice visita l'arcipelago: il primo fu Paolo VI, 45 anni fa, che subì a Manila un attentato (andato a vuoto), seguito poi da Giovanni Paolo II nel 1981 e nel 1995.

Ad attendere l'arrivo del Pontefice, oltre ad alcuni vescovi e le autorità locali, c'era anche il presidente Benigno Aquino III, figlio di Cory Aquino che promosse, dopo l'uccisione del marito Benigno, la "rivoluzione" che la portò alla presidenza della Repubblica (prima donna del continente asiatico!) rovesciando la lunga dittatura di Marcos. Rivoluzione che era stata chiamata "la rivoluzione del rosario": la popolazione si era riversata in strada recitando il rosario. Papa Benedetto XVI l'aveva definita "donna di profonda e incrollabile fede".

Incontro con le Autorità e Santa Messa

Nel Palazzo Presidenziale il Papa incontra le Autorità e il Corpo Diplomatico e nel saluto li ha invita a difendere la vita nascente, l'integrità della famiglia e promuovere la cultura dell'onestà, per garantire pace, sviluppo e bene comune.

"Sappiamo, dice il Pontefice, quanto sia difficile oggi per le nostre democrazie preservare e difendere valori umani fondamentali, come il rispetto per l'inviolabile dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti di libertà di coscienza e di religione, il rispetto per l'inalienabile diritto alla vita, a partire da quella dei bimbi non ancora nati fino quella degli anziani e dei malati". Per questa ragione "famiglie e comunità locali devono essere incoraggiate e assistite nei loro sforzi di trasmettere ai nostri giovani i valori e la visione capaci di aiutare a promuovere una cultura di onestà". Un cultura le cui basi siano "bontà, sincerità, fedeltà e solidarietà", quali "collante morale per mantenere unita la società".

Durante la Concelebrazione nella Cattedrale dell'Immacolata Concezione ricorda che i Vescovi delle Filippine hanno proclamato quest'anno l'"Anno dei Poveri", affinché si consolidi in ognuno "il fermo rifiuto di ogni forma di corruzione" e si proceda alla "conversione della mente e del cuore". Come i pastori che li hanno preceduti, i vescovi, i sacerdoti e i religiosi di oggi sono "chiamati a costruire ponti, a pascere il gregge di Cristo e a preparare valide vie per il Vangelo in Asia all'alba di una nuova era". La Chiesa nelle Filippine è chiamata a "riconoscere e combattere le cause della disuguaglianza e dell'ingiustizia, profondamente radicate, che macchiano il volto della società filippina, in palese contrasto con l'insegnamento di Cristo". Il Vangelo, quindi, chiama ogni cristiano a vivere "una vita onesta" e indirizzata al "bene comune" e chiama le comunità cristiane a creare "circoli di onestà" e "reti di solidarietà" per trasformare la società con una "testimonianza profetica". A tal proposito, il Papa ricorda che "i poveri sono al centro del Vangelo" e che, se li si esclude, diventa "impossibile comprendere l'intero messaggio di Gesù Cristo".



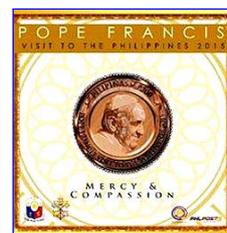
... con le famiglie

Un'accoglienza da rockstar quella riservata a Bergoglio dalle famiglie filippine riunite in gran numero nel "Mall of Asia Arena" di Manila. Dell'intero viaggio nell'arcipelago, l'incontro nel Palazzo dello Sport è sicuramente l'appuntamento più emozionante e partecipato. Al suo ingresso, il Papa si guarda intorno divertito nel vedere questa folla variegata urlare e cantare ad ogni suo avvicinamento. 20mila persone, tra bambini, anziani, coppie, interi nuclei familiari sono venuti a dare il loro saluto al Santo Padre, per rimarcare quanto la realtà della famiglia sia fondata nel tessuto culturale e sociale delle Filippine. "Attenti - dice il Papa - alle colonizzazioni ideologiche che vogliono distruggere la famiglia, che non nascono dai sogni, dalla preghiera, dall'incontro con Dio, dalla missione che Dio ci ha dato. Vengono da fuori, per questo dico che sono colonizzazioni". Allora, "non perdiamo la libertà che Dio ci ha dato, la missione della famiglia! Così come i nostri popoli in un certo momento della storia hanno maturato la decisione di dire no ad ogni tipo di colonizzazione politica, come famiglie dobbiamo essere molto sagaci, forti nel dire no a qualsiasi intento di colonizzazione ideologica sulla famiglia...". I pericoli, infatti, sono tanti, ancora di più sono i "pesi" che gravano sulla vita delle famiglie. Specie nelle Filippine, dove - osserva Papa Francesco - molte persone soffrono per le conseguenze dei disastri naturali o per la situazione economica che ha provocato "la frammentazione delle famiglie con l'emigrazione e la ricerca di un impiego". Qui troppe persone vivono in estrema povertà, mentre altri "vengono catturati dal materialismo e da stili di vita che annullano la vita familiare e le più fondamentali esigenze della morale cristiana". A ciò si aggiungono poi problematiche come "relativismo, cultura dell'effimero, mancanza di apertura alla vita ...

Quanta gente lavora nella Chiesa perché questo luogo sia una famiglia".
Lo stesso è richiesto ad ognuno di noi: anziani, orfani, persone senza famiglia, "non lasciateli mai sentire isolati, soli e abbandonati, ma aiutateli a sentire che Dio non li ha dimenticati", ribadisce il Papa, "potreste essere poveri in senso materiale, ma avete un'abbondanza di doni da offrire quando offrite Cristo e la comunità della sua Chiesa".

... con i 'bambini di strada'

Il centro della Fondazione Anak Tnk, una onlus cattolica, si occupa dell'accoglienza e del recupero di circa 300 bambini di strada, per strapparli dalla povertà, dalla prostituzione e dall'abbandono. Il centro cerca di dar loro un futuro diverso e di sopperire alle carenze del sistema scolastico. Il Papa tocca con mano questa triste realtà del paese (si dice infatti che siano centinaia di migliaia i minori soli in strada, che finiscono spesso per essere assoldati da gang criminali). Tra abbracci e battute, ma anche lacrime, il Francesco si intrattiene circa mezz'ora. Tocca poi agli operatori dell'Opera Don Guanella che assistono da oltre 30 anni ragazzi disabili a salutare il Papa. Nella Nunziatura apostolica, trova ad aspettarlo 40 suoi confratelli gesuiti, che come congregazione sono presenti nelle Filippine sin dal 1521;



L'abbraccio di Papa Francesco ai bimbi di strada



la stessa Università di Mindanao è dedicata a Fr. Saturnino Urios S.J.

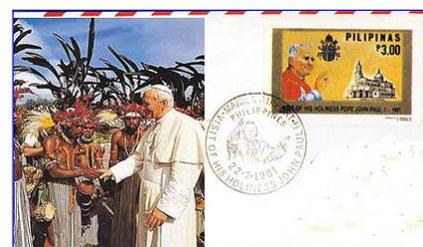
A Tacloban devastata dal tifone Yolanda

Come ora, anche prima del viaggio di Paolo VI nel 1970 l'arcipelago asiatico era stato da poco colpito da un devastante tifone. Papa Francesco celebra messa a Tacloban, nell'area maggiormente colpita nel novembre 2013. Partecipano circa 300mila persone nonostante una forte tempesta in atto. Francesco rivela che, saputo del cataclisma nelle Filippine, avvertì subito il desiderio di andare lì e "in quei giorni decisi di fare questo viaggio". "Sono voluto venire per stare con voi: 'un po' tardi', mi direte. È vero... Però ci sono...". Il Pontefice ricorda i "molti fratelli" che, al momento della catastrofe, hanno prestato soccorso. "E anche noi ci sentiamo più fratelli, che ci siamo aiutati gli uni gli altri. Questa è l'unica cosa che riesco a dirvi, perdonatemi se non trovo altre parole", aggiunge commosso Bergoglio. Dopo questa messa celebrata con vento e pioggia, si reca nella residenza arcivescovile di Palo, anch'essa semi-distrutta dal tifone Yolanda come la maggior parte delle strutture principali dell'arcidiocesi, tra cui la cattedrale e i diversi seminari. L'edificio in ricostruzione, sorge su una collina alle cui pendici è in corso d'opera la costruzione del "Pope Francis Center for the Poor": un centro assistenziale per anziani, poveri e orfani, realizzato con i contributi del Pontificio Consiglio "Cor Unum". Purtroppo la tempesta tropicale che ha iniziato durante la messa stravolge il programma, costringendo il Pontefice a un rientro anticipato a Manila.



I capi indigeni di Mindanao

I leader tribali nella regione meridionale di Mindanao hanno conferito a Papa Francesco il titolo di "Apo Edsila" o "Luce dell'Anziano", perché "lui è degno di grande stima per il suo amore per noi, per i popoli indigeni e per il suo rispetto per i valori e le credenze che da tempo immemorabile abbiamo ritenute sacre". Ad affermarlo è Dulphing Ogan, leader del Kalumaran, un'organizzazione delle popolazioni indigene nel sud delle Filippine. Nella visita del paese, il Papa ha invitato più volte i capi di governo a rispettare i "diritti inalienabili di tutti, comprese le popolazioni indigene e delle minoranze religiose". Ogan ha anche aggiunto che l'enciclica anticipata dal Papa sul cambiamento climatico "sarà una boccata di aria fresca per i popoli indigeni" perché, probabilmente, porterà allo scoperto la questione dei domini ancestrali e la violazione dei diritti delle popolazioni tribali. "Noi guardiamo al Papa per portare 'novità' e trasformazione in questo sistema globale che perpetua l'avidità, lo sfruttamento e l'oppressione".



Abbraccio con i giovani

Sono migliaia ad aspettare il Papa i giovani riuniti nel campo sportivo della Pontificia e Reale Università Santo Tomas, il più grande e antico ateneo dell'Asia intera. Lui, presso il monumentale Arch of the Centuries dell'Ateneo, sta incontrando i leader

